



## Maifredi Prime polemiche per Sacchi

Primi momenti di nervosismo nel clan azzurro a Coverciano. Un'intervista concessa in esclusiva da Sacchi ad un giornale ha sollevato le prime pesanti polemiche per i severi giudizi verso alcuni importanti giocatori per il momento fuori dalla nazionale. A Bologna Maifredi (nella foto), tornato al club felsineo dopo la parentesi negativa nella Juve, dopo la sconfitta nel derby con la Reggina è stato licenziato. Al suo posto è stato chiamato Sonetti

NELLO SPORT

## La svolta a destra spaventa la Vienna del dopo-voto

Disorientamento e timore per una svolta a destra imprevista: questi gli stati d'animo prevalenti nella Vienna del dopo-voto. L'avanzata dei nazional-liberali su un programma xenofobo? «Non siamo al fascismo, ma certo che quel partito deve cambiare nome», afferma il presidente del Parlamento austriaco, il socialdemocratico Heinz Fischer, che aggiunge: «È un voto che penalizza chi governa»

A PAGINA 14



## Editoriale

### Le fanfare e i silenzi del paese inesistente

SILVANO ANDRIANI

V i ricordate il fragore delle fanfare che ha accompagnato il semestre di presidenza italiana della Cee? Ora il governo parla solo per invocare che l'Italia non venga estromessa dall'Unione monetaria. Per il resto tace. Chiediamo di restare nella Cee, ma non ci chiediamo più cosa essa sarà. Eppure a Maastricht, fra meno di un mese, con l'eventuale firma dei nuovi trattati sull'unione politica e monetaria, si deciderà della forma concreta che assumerà l'Unione europea. È assai probabile, cioè, che si deciderà, se l'Europa dei Dodici riuscirà ad agire sin d'ora come soggetto politico, fattore di stabilizzazione e di impulso per la costituzione di un nuovo ordine mondiale o se il processo unitario sarà fluidificato, restando aperto ad esiti diversi.

Il segnale del mutamento di traiettoria sarà, probabilmente, la tendenza a rinviare. Nel concludere il suo editoriale sull'Europa, l'*Economist* della settimana scorsa sosteneva che il vero trionfo di Maastricht sarebbe proprio il rinvio di tutto. Forse la conclusione non sarà così plateale, ma temo che nella sostanza si ispirerà assai alla strategia del rinvio.

La conclusione probabile, per il trattato sull'Unione monetaria, si intravede chiaramente. Innanzitutto ci sarà un rinvio: la costituzione del primo nucleo della Banca europea sarà fissata solo al 1997, mentre nel 1994 dovrebbe semplicemente essere istituzionalizzato l'attuale coordinamento dei governatori delle banche centrali. In secondo luogo dovrebbe essere riconfermato il principio secondo il quale la convergenza dei diversi paesi verso i livelli più bassi del tasso di inflazione e dei deficit pubblici e commerciali sarà condizione preliminare per l'unificazione monetaria. Infine l'Unione monetaria sarebbe addirittura a tre velocità. Vi saranno paesi che vogliono e potranno aderire; paesi che vogliono e non potranno aderire, e qui il riferimento all'Italia è d'obbligo; paesi che potrebbero aderire ma non lo vogliono e qui il riferimento d'obbligo è all'Inghilterra, alla quale si consentirebbe di restare fuori dell'Unione monetaria, pur restando nella Cee.

In sostanza si tratterebbe di un rinvio e di un allentamento della coerenza del vincolo di adesione. Il messaggio che ne scaturirebbe sembra chiaro. In una fase in cui tutto cambia rapidamente il rinvio al 1997 introduce un interrogativo enorme sull'esito finale del processo che lascerebbe intravedere per il futuro un'Europa governata da due monete: una moneta continentale, il marco, e l'altra, la sterlina, che consentirebbe all'Inghilterra di mantenere il ruolo di principale piazza finanziaria europea.

Fino al 1997 ci troveremo, temo, nella peggiore delle situazioni: privati di politiche monetarie e del cambio nazionale e privi ancora di una politica monetaria europea. Più che mai la politica monetaria sarà decisa dalla Germania, secondo i propri interessi nazionali, e la sua nota vocazione monetarista: non a caso mentre i tassi di interesse degli Usa sono tornati ai livelli bassi del 1972, in Europa sono ancora a livello degli anni 80.

Al momento dell'appuntamento decisivo l'Italia tace: tace il governo, tace la stampa. E dell'Italia si tace nei giornali esteri. La partita si gioca tra Francia, Germania e Inghilterra. E cosa potrebbe dire il governo italiano quando tutti in Europa constataano che quelle che sembravano le virtù del «modello italiano» si rivelano oggi come i suoi peggiori vizi. Quando appaiono i più divergenti rispetto a tutti i parametri proposti per misurare la divergenza. Quando siamo usati a pretesto per ogni rinvio. Quando, dopo aver giurato per la terza volta, e con la voce autorevole di Carli, che avremmo risanato il bilancio pubblico alzeremo quest'anno un fabbisogno fra i 160 e i 180 mila miliardi. Così a Maastricht è assai probabile che la Francia resti isolata rispetto al convergente interesse di inglesi e tedeschi al rinvio. E il governo italiano, dopo essere apparso per lungo tempo il più europeista, nel momento decisivo, come il famoso cavaliere di Calvino dovrà ammettere di non poter mostrare il suo vero volto per il semplice fatto che non esiste.

I ministri europei hanno esaminato il piano di risanamento finanziario del governo italiano. Carli molto soddisfatto ma in realtà il paese resta sotto «sorveglianza speciale»

## Fiducia a denti stretti

### La manovra non convince la Cee

La Cee ha esaminato il piano di risanamento finanziario presentato dall'Italia: «Bene, ma è solo il primo passo». Basterà? Per verificarlo, da oggi l'Italia sarà tenuta sotto controllo dai nostri partner europei, a cominciare dalla Finanziaria. Cioè la legge che dovrebbe mettere in pratica i buoni propositi espressi ieri da Carli ai ministri economici dei dodici, e che che oggi al Senato affronta la battaglia dei ticket.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Gli obiettivi sono ambiziosi, ma rappresentano il minimo necessario». Con queste parole, contenute nel comunicato finale della riunione dei ministri finanziari dei dodici di ieri, la Cee ha praticamente messo sotto osservazione particolare l'Italia. In altri termini, è come se i nostri partner della Comunità ci avessero detto: il piano di risanamento economico andrebbe anche bene, ma siete proprio sicuri di farcela? L'Italia insomma non esce né bocciata né promossa dal vertice economico e finanziario di Bruxelles (anche se Car-

li si dichiara molto soddisfatto), da oggi però è sorvegliata speciale a causa del suo debito pubblico. Sarà chiamata a rapporto «regolarmente» per dimostrare se riuscirà a tradurre in atti concreti le buone intenzioni espresse in sede europea. A cominciare dalla Finanziaria, che proprio oggi affronta l'esame più difficile al Senato, quello sui ticket. E intanto, mentre i sindacati chiedono al governo di rivedere il tetto programmato per l'inflazione '92 («il 4,5% è irrealistico»), gli industriali ritornano a lanciare segnali concilianti nei confronti di Andreotti.



Carlo De Benedetti

## «La crisi la gestisco io» De Benedetti torna alla guida dell'Olivetti

DARIO VENEGONI

MILANO. Con una mossa a sorpresa Carlo De Benedetti ha annunciato di voler tornare a gestire in prima persona il gruppo Olivetti, riservando all'amministratore delegato Vittorio Cassoni la responsabilità delle attività internazionali. È il segno dell'aggravamento dei conti della società di Ivrea, nel contesto di drammatici sconvolgimenti nell'industria informatica mondiale. L'annuncio è stato dato per primi ai sindacati, nel corso di una riunione già da tempo programmata a Milano. Alle organizzazioni dei lavoratori De Benedetti non ha confermato, ma neppure smentito, voci di una profonda

riorganizzazione delle attività produttive (che investirebbero soprattutto gli stabilimenti di Crema e Pozzuoli) e della struttura commerciale del gruppo. Sullo sfondo del cambio al vertice - l'ennesimo negli ultimi due anni - il tema dei rapporti tra Olivetti e i palazzi del potere politico. In ballo ci sono i prepensionamenti (concessi ma non ancora operativi), la destinazione delle commesse pubbliche e ora anche la questione della Finisiel, che la Olivetti vorrebbe in pratica inglobare. Dopo il «no» dell'In, De Benedetti tornerà ora alla carica in prima persona con Andreotti.

A PAGINA 15

Non passa il decreto del presidente sullo stato di emergenza nella piccola Repubblica

## Il Parlamento russo boccia Boris Eltsin «Contro i ceceni niente uso della forza»

Boris Eltsin paga «l'errore tragico» della proclamazione dello stato d'emergenza nella Cecenia-Ingushezia con una clamorosa bocciatura del suo parlamento. I deputati giudicano «impercorribile» la via della forza e chiedono metodi politici. Sul banco degli imputati il vice presidente Aleksandr Rutskoi e il consigliere Sergej Shakhrai. Esulta il generale Dudaev, «eroe» dei ceceni. Ancora fermenti nazionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Aria di tempesta alla «Casa Bianca» di Eltsin. Brucia come uno schiaffo la bocciatura da parte del parlamento russo del decreto che imponeva lo stato d'emergenza ai ceceni. I seguaci del generale Dudaev esultano nella piazza di Groznyj sparando in aria colpi di fucile. A Mosca i deputati hanno condannato l'uso della forza e insistono sulla necessità «di metodi po-

litici». Sul banco degli imputati i collaboratori del presidente, Aleksandr Rutskoi, accusato di eccessiva bellicosità e il consigliere giuridico Sergej Shakhrai. Nei prossimi giorni è probabile che qualche testa salta. Percorse da fermenti nazionali anche la Jakuzia, ricca di giacimenti d'oro e di diamanti, e il Tatarstan che, a fine ottobre, ha proclamato l'indipendenza.



Boris Eltsin

## La grande riforma di Mitterrand spiazza la destra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Con le proposte di grandi riforme istituzionali annunciate domenica sera in televisione, il capo di Stato francese François Mitterrand ha colto in contropiede l'opposizione che le aveva reclamate a gran voce contanto forse sull'inerzia dell'Eliseo. Sono in ballo i principi della Quinta Repubblica inaugurata da De Gaulle nel 1958. Per Mitterrand il 1993 dovrebbe essere anno di cambiamenti

radicali. Cambiamenti che mettono in gioco la Costituzione, e per realizzare i quali saranno necessari il consenso parlamentare e quello referendario. Si suggerisce la diminuzione della durata del mandato presidenziale, da 7 anni a 6 o forse a 5. Si propone che aumentino i poteri del Parlamento. Si progetta l'introduzione di un meccanismo elettorale misto, al posto di quello maggioritario attuale

A PAGINA 13

## Armi ai croati: sette arresti nel nord Italia

Sette persone in carcere, altre quattro ricercate all'estero, altre dieci ancora raggiunte da avviso di garanzia. L'accusa, uguale per tutti, è di coinvolgimento in un traffico internazionale d'armi: missili terra-aria ed anticarro, obici, fucili mitragliatori, che dall'Italia avrebbero dovuto raggiungere la Croazia per essere usati evidentemente nella guerra contro l'esercito federale e le milizie serbe.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tutto è nato pochi giorni fa «per caso», da intercettazioni telefoniche ordinate dalla magistratura veneziana nell'ambito di un'altra inchiesta. Nelle carceri di Brescia, Genova, Udine, Venezia e di altre città ora si trovano industriali e commercianti del nord Italia, ed un «commerciant» israeliano residente a Sanremo - probabilmente un intermediario di traffici d'armi - il cui nome pare sia Schilomo

Oven Sonnenwald. Risulta che «autorità croate» avevano già pagato ai venditori, attraverso complicati giri bancari, 5 milioni di dollari in cambio di armi fabbricate in vari paesi (Usa, Cecoslovacchia, Israele). Dai documenti emergono accenni a possibili forniture di materiale radioattivo, uranio e deuterio in particolare. Per la Croazia? Questa volta pare di no. L'inchiesta forse è incappata in qualcosa di molto più grosso.

GIUSEPPE MUSLIN

A PAGINA 13

## Discussa decisione dell'Oms, mentre in Italia divampa la polemica sul seme contaminato I primi esperimenti del vaccino anti-Aids sui poveri di 4 paesi del Terzo mondo

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Solo qualche anno fa, l'ipotesi di sperimentare su esseri umani il vaccino contro l'Aids sarebbe stata scartata con ribrezzo da chiunque. Oggi invece - stando a quanto ha scritto ieri il *New York Times* e a quanto è emerso a Ginevra - questa stessa ipotesi trova attenta e benevola considerazione anche tra gli esperti, solitamente assai cauti, dell'Oms che avrebbe già provveduto a selezionare i quattro paesi - Brasile, Rwanda, Uganda e Thailandia - destinati ad offrire il materiale umano da laboratorio.

Che una crescente disperazione sia alla base di questa possibile svolta. E drammatici che sono le cifre che una tale disperazione giustificano ed alimentano. I malati di Aids - ricorda infatti l'articolo di Lawrence Altmann - sono destina-

ti, in assenza di nuove terapie, a passare dagli attuali 11 milioni, a 40 milioni per la fine del secolo. E, quel che è peggio, assai forte va facendosi, nella comunità scientifica, la convinzione che le sperimentazioni fin qui condotte su animali non conducano ad alcun risultato. Sicché molti dei paesi che, pur massicciamente afflitti dall'Aids, avrebbero tempo fa rifiutato di fungere da *guinea pigs*, da cavie, sembrano ora alquanto ansiosi di offrirsi come terreno d'un possibile esperimento. Ben quattordici, secondo il *Times*, erano infatti le nazioni candidate. E tra esse, sulla base di criteri puramente pratico-scientifici - la quantità e la concentrazione

dei malati, il numero dei possibili volontari - sono state infine selezionate quelle che davano le maggiori garanzie di riuscita. Il primo vaccino - dovesse il piano tradursi in realtà nei tempi più brevi - verrà comunque iniettato non prima di due anni. Molte le obiezioni di carattere tecnico e, ovviamente, morale. Le prime sottolineano come una iniziativa del genere, da molti ritenuta quantomeno prematura, non sia in realtà che il prodromo di un insuccesso che potrebbe, domani, sbarrare la strada a più serie sperimentazioni sull'uomo. Le seconde fanno rimarcare, invece, come un comune denominatore prevedibilmente unisca i quattro paesi sperimentatori: la loro povertà terzomondista. Soltanto un caso?

MONICA RICCI-SARGENTINI

A PAGINA 7

## Ma Giannini non ha tutti i torti

NICOLA TRANFAGLIA

Sarebbe facile, ma alla fine superficiale, reagire a caldo all'intervista che un grande giurista come Massimo Severo Giannini ha concesso ieri alla *Stampa* di Torino in cui ha affermato testualmente che «ai tempi del fascismo rubavano di meno e governavano di più» e inoltre che «Mussolini aveva ministri di prim'ordine».

Più che addentrarsi qui in una discussione minuziosa sulla scarsa aderenza ai risultati storiografici più approfonditi dei giudizi suoi (o di altri personaggi come Alberto Sordi) sul ventennio fascista, vale la pena chiedersi che cosa può aver condotto uno studioso, che è stato partigiano nella guerra del 1943-45, a invertire drasticamente una scala di valori da tempo consolidata ed a uscire in valutazioni che, tolte dal contesto della sua intervista, rischiano di creare equivoci e confusioni.

Leggendo con attenzione la sua intervista e sapendo, come Giannini sa anzitutto per esperienza diretta, che il fascismo fu una dittatura che aveva abolito tutte le libertà politiche e

civili, aveva emarginato, mandato al confino o condannato attraverso il Tribunale speciale centinaia di migliaia di oppositori, esercitato una pesante oppressione di classe nei confronti degli operai e dei contadini italiani, l'idea che si ricava non è affatto quella di una nostalgia del regime mussoliniano né di un'assoluzione improvvisa della dittatura fascista bensì di una giusta, e per molti aspetti condivisibile, critica e protesta contro il logoramento e la degenerazione del sistema democratico repubblicano, così come si è andato evolvendo soprattutto nell'ultimo trentennio.

Giannini, nella sua intervista, sembra attribuire lo sfascio in cui ci troviamo oggi a un errore dei costituenti che, nella parte della Carta del '48 dedicata ai poteri costituzionali, diedero vita a un parlamentarismo assai simile a quello della Quarta Repubblica francese piuttosto che dar vita a un regime presidenziale o a una democrazia parlamentare che tenesse più conto di errori e con-

tradizioni del modello affermatosi prima della seconda guerra mondiale. Nella sua tesi c'è indubbiamente una parte di verità giacché anche a me pare che nell'Assemblea costituente prevalsero le paure e le prudenze di una classe politica in parte costituita da uomini dell'Italia liberale in parte da esuli e rivoluzionari che non avevano alcuna esperienza costituzionale e si giunse così alla contraddizione di trattare i partiti come associazioni private di scarso rilievo costituzionale nello stesso momento in cui l'esperienza politica in corso attribuiva proprio ai partiti un ruolo centrale e preminente.

Ma un peso ancora maggiore di questo elemento ha avuto, a mio avviso, nel logoramento del sistema democratico repubblicano, l'essere l'Italia al centro di una contesa tra Occidente ed Oriente, patria nello stesso tempo di un forte partito «americano» e del più forte partito comunista europeo legato al comunismo sovietico. Di qui ha avuto origine

quella democrazia bloccata e senza alternativa che ha visto crescere per quasi mezzo secolo una classe politica di governo prima essenzialmente democristiana, poi democristiano-socialista che non ha mai dovuto temere il giudizio degli elettori e la possibilità di un ricambio di governo.

La corruzione capillare, la vanificazione dello Stato di diritto, l'infiltrazione sempre più profonda delle mafie nell'apparato dello Stato e della politica, la cattiva amministrazione che ha condotto allo stacco delle strutture pubbliche e all'enorme deficit statale sono legate in parte a ragioni storiche antiche ma in parte forse più grande all'inadeguenza dei partiti, a un regime che non può rinnovarsi, a una classe politica di governo che non teme punizioni ed è sempre eguale a se stessa.

Se Giannini ha voluto dire, con la sua intervista, che un simile miscuglio genera (o ha già generato) una situazione alla lunga persino peggiore di quella provocata dal fascismo, è difficile dargli del tutto torto.

### Giorgio Gallì

## AFFARI DI STATO

L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.

Una rievocazione della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le corruzioni che ne hanno segnato il divenire. Dal lontano «caso Montesi», alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale, dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalla Lockheed a Sindona, dall'affare Moro alla P2, dal caso del Banco Ambrosiano, alle «carceri d'oro», alle strage di Ustica, all'ipotesi di un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economica della corruzione - scandali e intrighi, poteri occulti e Servizi segreti, potere politico e malavita organizzata.

Pagg. 302 - L. 35.000  
NELLE LIBRERIE O AL NUMERO VERDE 800 201313  
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZESE 86, MI 20131, TEL. 02/29523063

